

URBAN PHOTO HUNTS: LA RETE INTERNAZIONALE DI SPERIMENTAZIONE FOTOGRAFICA SULLO SPAZIO URBANO



Francesca Sabatini è nata a Napoli nel 1993. Dottoressa in filosofia e ora laureanda magistrale in geografia sociale, ama camminare e chiedersi i perché. Con gusto per il surreale, s'interessa di arte, regia e poesia. Attività, quest'ultima, che esercita con passione. Membro fondatore del gruppo Urban Photo Hunts Bordeaux, crede che l'interesse alla formazione di comunità intorno alla rilettura dello spazio cittadino facciano di Urban Photo Hunts un esempio internazionale e virtuoso di audience development.

Dal 2016 giovani appassionati di fotografia si riuniscono in alcune città per esplorarne volti e paesaggi, seguendo le suggestioni dell'associazione Urban Photo Hunts, che organizza "cacce urbane" collettive per riscoprire spazi fisici e sociali.



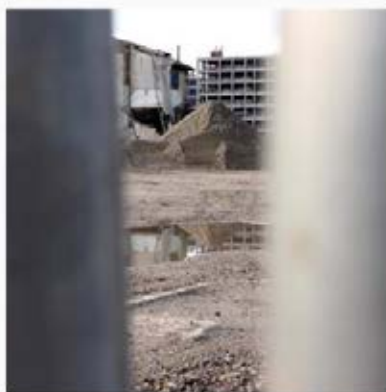
Un giorno Christopher Davis, professoressa di Antropologia, ci chiese di riflettere sulla figura dei ratti. Tanti, sempre presenti... figure di margine, di limite, quasi invisibili, occupanti degli spazi liminali, tra le pareti, sotto i pavimenti, sopra i soffitti, dentro, in mezzo, dietro a tubature infinite, intrecciate, sporche... brutti, inaccettati compagni di vita. Se un ratto non fosse un ratto, ma un'idea, una sensazione, un materiale, una realtà, invisibile, inquietante, semplice e inevitabile...?

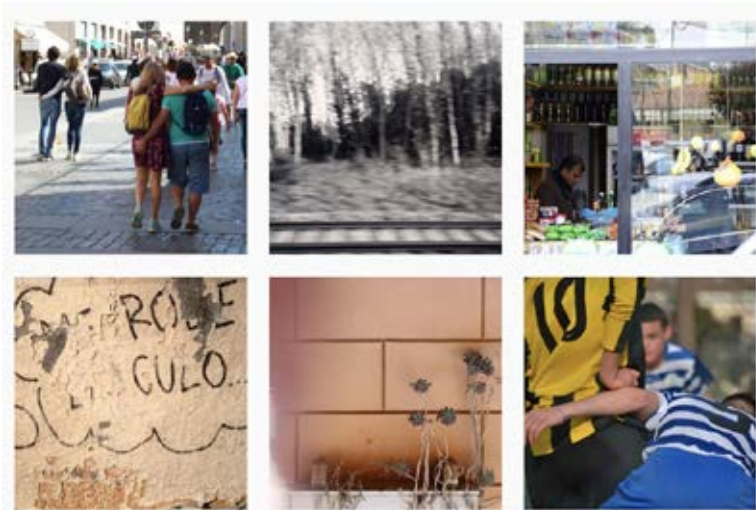
Da questo episodio raccontatoci da Beatrice Tura, ricercatrice di Urban Sociology presso la SOAS di Londra e fondatrice del progetto, nasce, in occasione dell'Urban Photo Fest 2016, il movimento Urban Photo Hunts.

Il format prevede delle esplorazioni urbane fotografiche che seguono alcune tracce: solitamente soggetti astratti, ampi e doppi che aprano piste di interpretazione individuale.

Come per i temi, gli spazi scelti per le esplorazioni sono di tutti i tipi e variano in ogni contesto. Si scelgono quartieri storici, aree vaste della città, spazi verdi o industriali: un fazzoletto di vicoli di un centro urbano, l'ansa di un fiume, una periferia oltre una barriera. Gli spazi dipendono dalle trame specifiche delle città: si gravita attorno ai nodi – stazioni, mercati, grandi assi viari, cattedrali –, e si percorrono i vuoti degli abbandoni, delle residualità, dei *tiers espaces*.

Dai primi incontri a Londra, il progetto è stato poi seminato a Barcellona, Bordeaux, Roma e a breve a Liverpool, portato dagli stessi partecipanti che ne sono diventati i curatori. In due casi, Barcellona e Bordeaux, il progetto si è diffuso tramite i microcosmi Erasmus come veicolo di socialità: si organizzano «cacce urbane» per conoscere la città, allargare le proprie reti e sperimentarsi in dimensioni di scambio e creazione collettiva. In generale i partecipanti, raggiunti tramite social o reti di prossimità, sono di tutti





i tipi: spesso studenti, a volte turisti, fotografi amatori di tutte le età.

A Londra, Bordeaux, Roma o Barcellona l'idea è indagare la città, reinterpretarla, porle domande, cercarne volti e frange: indurre un processo di destrutturazione e ricucitura dello spazio, per ripensare il tessuto urbano attraverso le prospettive di chi guarda. In questo senso, nonostante l'autonomia di ogni nucleo, una costante che attraversa l'esperienza di Photo Hunts è un certo disinteresse per la dimensione tecnica della fotografia. Si fotografa con qualunque strumento o competenza: l'interesse è spostato sulla dimensione di ricerca, individuale e collettiva.

Il format prevede l'incontro, l'assegnazione dei temi e la presentazione – essenziale, non didascalica – dello spazio scelto. Segue il tempo dell'esplorazione che si intende individuale e a piedi, ma in ogni caso anche le modalità dell'attraversamento urbano sono parte del processo creativo e come tali non sono oggetto di regole, ma di codici che si sviluppano collettivamente, attraverso il confronto con gli organizzatori degli altri gruppi e con gli stessi partecipanti. In questo senso, ogni gruppo ha le sue formule, le sue specificità e declinazioni che si sono

evolute nel tempo, al confluire di nuove presenze e direzioni.

La «caccia» è seguita da un momento di scambio e raccolta: dopo due o tre ore di esplorazione, il gruppo si riunisce in uno spazio in cui ciascuno presenta una selezione di foto: può crearsi un dibattito sulla città come oggetto politico-sociale, o aprirsi un confronto seguendo suggestioni più intime. I temi, del resto, spesso inseguono il fiabesco, il doppio, l'alieno: invitano a capovolgere e distorcere, penetrare e trasfigurare.

*Be lost. Anxiety. Excitement.
Ephemeral. Invasions. Ghosts.
Margins. Virgin. Flesh. Rats.*

Sono questi alcuni dei temi su cui lo sguardo degli "hunters" va a posarsi.

Urban Photo Hunts è un processo partecipato da una rete mobile, accomunata dall'interesse per l'urbano come oggetto stratificato che può essere destrutturato e interagito. Alla volontà di lavorare con lo spazio, si aggiunge la sperimentazione con il gruppo che dà vita al processo: di volta in volta variabile e sempre collegato alla rete internazionale.

Ogni gruppo è una cellula autonoma, ma si tentano simultaneità e raccordi: scegliere temi o zone della città analoghi, confrontarsi sulla struttura del format e su come far evolvere processo e strumenti.

In questo senso, UPH è un progetto che si muove su due piani: creare un archivio di produzioni visive sul tessuto urbano e dare vita a una sperimentazione aperta.

Moltiplicando il format e affidandolo a vari soggetti, si guarda il progetto prendere direzioni autonome: il tentativo è creare una comunità di scambio che, a partire dalle specificità dei nuclei locali, componga un discorso a voci plurali e modalità orizzontali. ■